

Convegno UNEDI

Milano, 19-21 novembre 2018

CONCLUSIONI S.E. MONS. AMBROGIO SPREAFICO

Siamo alla conclusione del nostro convegno, con la consapevolezza di avere fatto un buon lavoro. Per questo vorrei ringraziare tutti voi che siete stati qui in questi giorni, ma vorrei dire un grazie particolare a don Cristiano che assieme al gruppo di lavoro e alla Commissione Episcopale ha preparato con determinazione e sapienza il convegno. La passione con la quale in questi anni hai guidato l'ufficio CEI per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ci ha permesso di dare vita a diversi tavoli di confronto e di proficuo dialogo. Grazie anche per questo. Il tuo successore, don Giuliano Savina, si è inserito con entusiasmo nel lavoro iniziato e sono certo che continueremo nello stesso spirito di collaborazione e di amicizia con tutti voi, spirito che ha caratterizzato il nostro dialogo in questi anni. Grazie anche a te.

Che dire a conclusione di questo convegno così ricco di parole e sapienza? Abbiamo ascoltato voci diverse e proprio la loro diversità ci ha mostrato ancora una volta la varietà e la ricchezza non solo delle nostre chiese di appartenenza, ma direi anche del creato in cui viviamo. La nostra diversità infatti appare sempre più ci conosciamo e ci frequentiamo come una ricchezza da condividere e, in un certo senso, paragonabile alla biodiversità del creato, da custodire da una facile omologazione. Vorrei sottolineare il percorso compiuto in questi giorni con tre parole.

1. **Armonia delle differenze.** Nella Bibbia il creato viene spesso descritto come un insieme di elementi costituiti con un ordine, un'armonia delle differenze. Il racconto sacerdotale della creazione (Gn 1,1-2,4a) compone questo ordine che avviene per separazione in una sequenza quasi innica e celebrativa, che si conclude con lo *shabbat*, il sabato: luce/tenebre, acque inferiori/acque superiori, terra/mare, giorno/notte. Così si potrebbero leggere anche testi come Prov 8,22-35 o Sir 16,26. L'ordine cosmico appare come una taxis di elementi opposti ma disposti in armonia. Il compito del sapiente, e quindi della scienza, è indagare questa taxis perché esprima la sua ricchezza e il suo potenziale di vita. A questo ordine cosmico corrisponde un ordine umano, etico, di armonia (e quindi convivenza nella differenza), la cui eliminazione rischia di riportare il creato al caos originario. Dalle relazioni ascoltate credo ci troviamo oggi su questo crinale, vicini cioè alla rottura dell'armonia, a causa dell'innalzamento delle temperature, del consumo eccessivo delle risorse del pianeta (il 1 agosto abbiamo già consumato le risorse che avremmo dovuto consumare in un anno per non compromettere il futuro) dell'inquinamento dell'aria, della terra e delle acque, eccetera. Ciò chiama ognuno di noi e le nostre chiese a scelte precise che abbiamo condiviso in questi giorni. Il diluvio, raccontato nella Genesi, fu infatti esattamente la conseguenza della violenza umana sull'altro (da Caino che uccide Abele) che mandò in frantumi l'armonia del creato. Dice la Genesi che "Dio disse a Noè: E' venuta la fine di ogni uomo, perché la terra per causa loro è piena di violenza" (6,13).
2. **Alleanza.** Come dopo il diluvio si rende necessaria una nuova alleanza. Non solo tra noi, come in questi giorni è emerso con chiarezza, ma tra noi e gli esseri viventi, umani e non. I dati che abbiamo ascoltato soprattutto dal prof. Giovannini, sono drammatici. Ne aggiungo uno per tutti. Ieri in Indonesia è stato trovato un capodoglio morto con nello stomaco oltre mille pezzetti di plastica per un totale di quasi sei chilogrammi di plastica. Pensate che nel Mediterraneo ci sono in media 115 mila pezzi di plastica galleggianti per Km quadrato, cioè più di 290 miliardi di pezzetti di plastica nei primi 15 cm di acqua. Ma in un'economia circolare con la plastica si farebbero molte cose utili. Per

non parlare della cosiddetta decarbonizzazione, quando è in previsione la costruzione di ben 1200 nuove centrali a carbone nel prossimo anno, le centrali più inquinanti! Perciò siamo chiamati a **un'alleanza** con la terra. Certo le nostre chiese non sono aziende, eppure non dovremmo suscitare, appoggiare, inventare risposte anche concrete a questi dati allarmanti?

3. **Condivisione.** L'alleanza è condivisione. Noi abbiamo condiviso idee, preghiera (e non è male, perché in essa c'è una forza inaspettata di cambiamento), tavola, amicizia. Condividere oggi è un verbo controcorrente che richiama **resistere**, perché per condividere occorre opporsi al clima di rancore e di odio della nostra società, che ci vorrebbe nemici. Resistere a questo spirito significa per noi vivere da amici e condividere il sogno di un tavolo della fratellanza, come ebbe a dire Martin Luther King nel famoso discorso "I have a dream". Dopo il diluvio Dio volle fare di nuovo un'alleanza con l'umanità per preservarla dalla violenza e dalla conseguente distruzione e disse:
⁸Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: ⁹"Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, ¹⁰con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. ¹¹Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra". ¹²Dio disse: "Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. ¹³Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. ¹⁴Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ¹⁵ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. ¹⁶L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra". ¹⁷Disse Dio a Noè: "Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra". In ebraico la parola "arco" (*qeshet*) si usa abitualmente come strumento per la guerra, una delle armi di battaglia. Ora, Dio pone sulle nubi questo arco come segno di alleanza e di pace. Il Signore trasforma un'arma in un segno di pace tra lui e la terra e ogni essere vivente, quasi a preservare anche da parte sua un'ulteriore possibile distruzione del creato. Siamo consapevoli che esistono guerre (quella in Siria è forse la più vergognosa del nostro tempo per l'assoluta assenza di seri tentativi di pacificazione da parte della comunità internazionale), che provocano distruzione, morte e migrazioni. Ma le migrazioni sono provocate anche dalle catastrofi naturali, come cicloni, carestie, malattie, povertà, desertificazione. Si calcola che entro il 2050 ci saranno tra i 250 e i 300 milioni di profughi ambientali, più di quelli provocati dalle guerre. Ecco il senso di quell'arco nelle nubi, l'arcobaleno, come viene chiamato da noi. Un segno di alleanza e di pace che è necessario fare nostro. La condivisione permette la pace non solo tra noi, ma con la terra in cui noi siamo. Non cediamo alla logica dell'esclusione, della violenza e delle armi, sia quelle da guerra di conquista sia quelle delle parole (anche sui social; si dovrebbe introdurre il peccato del *mi piace* per i cristiani che condividono insulti e odio sulla rete) che dei gesti, ma attrezziamoci in questa alleanza rinnovata per produrre strumenti di pace e di condivisione, come abbiamo fatto in questi giorni, per preservare la terra e l'umanità da un futuro disumano e dalla distruzione.